

Impegno per lo sviluppo della democrazia nelle Forze Armate

La iniziativa per la riforma del regolamento di disciplina e dei codici militari si va dispiegando anche in Sardegna. Recentemente si sono avute due occasioni di discussione pubblica su questi problemi: un dibattito a Cagliari ed uno nel Municipio di Decimomannu, sede dell'Unità insediamento NATO.

Il dibattito di Cagliari ha dato modo al movimento dei sottufficiali democratici, promotore della iniziativa, di dare prova della serietà e dell'equilibrio con cui si muovono i militari in Sardegna. È apparso chiaro a tutti che l'interesse principale degli organizzatori del dibattito era quello di fornire a tutte le forze che si richiamano alla Costituzione repubblicana la possibilità di esporre pubblicamente le rispettive posizioni in materia, confrontandole con quelle degli altri, ed in primo luogo con quelle dei sottufficiali direttamente interessati ad un'evoluzione in senso democratico delle strutture militari.

La risposta fornita è indicativa del modo con cui ciascuna forza intende seguire nel trattare la questione. In primo luogo è significativa la assenza della Dc, che pure in fase di preparazione aveva assunto l'impegno di essere presente e di contribuire allo sviluppo del dibattito. Ma, se possibile, ancora più preoccupante è il taglio con cui la questione è stata affrontata dal Partito radicale, che ha nascosto sotto una formula apparentemente spregiudicata — una posizione assai pericolosa sia per l'esagitato allarmismo, sia per le iniziative proposte. Le assurde tesi dei radicali rischiano di spingere il movimento dei sottufficiali in una direzione che lo condannerebbe ad un pericoloso isolamento politico, con gravi rischi non solo per i singoli militari, ma per il buon esito della loro lotta.

Questi atteggiamenti sono guardati con perplessità da una serie di punti di vista rappresentativi dei lavoratori, come è apparso anche nella discussione di Cagliari dall'intervento del rappresentante della Federazione sarda CGIL Cisl, Uil.

Al convegno di Cagliari è seguita la repressione delle gerarchie militari, che — con una serie di punizioni disciplinari, spesso motivate in termini pretestuosi e infamanti per i sottufficiali colpiti — hanno risposto allo sviluppo del movimento di democratizzazione delle forze armate.

Questa è la dimostrazione di quanto una parte dei comandi militari siano lontani dallo spirito nuovo che anima il Paese e che si è manifestato nelle grandi lotte operaie e popolari.

Malgrado la repressione il movimento non è stato soffocato. Anzi, pochi giorni più tardi ha dato vita ad una importante manifestazione popolare a Decimomannu alla quale hanno partecipato ufficialmente, oltre all'amministrazione comunale del paese ospiti Pci, Psi, Dc, sindacati di Cgil, Cisl, Uil, Assor, Assemini e Serramanna.

Scopo del convegno era quello non solo di indicare ai cittadini i problemi della democratizzazione dell'ordinamento militare, ma anche quello di iniziare la discussione sui problemi posti dalla presenza di grandi installazioni militari in molti comuni dell'isola. È stato riferito come sia necessario il superamento di quel diaframma anche fisico che oggi esiste tra cittadini in divisa e cittadini in borghese, ma anche indispensabile realizzare la completa integrazione dei militari nella comunità sociale in cui essi operano. Il segretario provinciale della Federazione Cgil, Cisl, Uil, derazione Arhenale, ha confermato l'apprezzamento dei sindacati per la piattaforma di lotta e l'impegno per giungere al più presto alla riforma.

Il giudizio che si può ricavare dalle esperienze fin qui compiute è che molta strada resta ancora da compiere per giungere alla riforma democratica delle forze armate, anche perché non si tratta solo della riforma del regolamento ma di un profondo lavoro di educazione sociale, politica e civile a livello di massa.

Il movimento democratico dei sottufficiali, peraltro, attendendo da parte indicazioni avventuristiche e scriteriate, si sta muovendo sulla strada giusta. Lasciare solo ai sottufficiali questo gravoso compito sarebbe sbagliato e pericoloso. È preciso dovere di tutte le forze democratiche farsi carico di questo impegno.

Giorgio Macciotta

Publicato un «quaderno» dedicato al trentennale della Liberazione

# La Sicilia nella Resistenza

Con l'iniziativa dell'ARS si intende far conoscere ai giovani alcuni significativi episodi della battaglia di libertà contro la dittatura fascista e l'oppressione nazista - Notizie utili, testimonianze di lotta, racconti drammatici



In Sicilia sono già sbarcati gli alleati, la gente cerca di sottrarsi alla violenza dei combattimenti; l'isola dopo i lunghi anni della dittatura durante la quale la resistenza al fascismo ha conosciuto episodi eroici, sta per riacquistare la libertà

Dalla nostra redazione

PALERMO, 3. «In Sicilia, la Resistenza non ebbe a verificarsi essendo mancate le condizioni, dato che già un mese prima dell'8 settembre il territorio isolano era stato occupato dalle truppe anglo-americane. Vi fu invece, lungo l'arco dei venti anni della dittatura, una resistenza di massa contro il fascismo prima e poi, contro la guerra. La lunga maturazione di tale rivolta ideale contro la dittatura antifascista e della resistenza in Sicilia si aprono con un saggio di Franco Pizzino su alcuni episodi di coraggiosa opposizione alla guerra ed ai nazisti cui diedero vita le popolazioni di due minuscoli paesi della provincia di Catania: l'antenneca rivolta popolare armata a Mascalucia, un piccolo centro sulle pendici dell'Etna e la

ferocia solo a quella di Marzabotto, a Castiglione di Sicilia. Ancor prima dell'8 settembre, quindi, — al contrario di quanto affermano molti storici del periodo — seppur in scala minore avvennero anche in Sicilia episodi di vera e propria ribellione armata contro l'alleato nazista.

Il panorama delle testimonianze e dei documenti viene completato da una conferenza dello storico liberale Augusto Monti, dal famoso appello di Concetto Marchesi agli studenti dell'università di Padova e dagli interventi degli storici Gastone Manacorda, Salvatore Massimo Gatti e Francesco Renda sulla Sicilia e la Resistenza. Infine, un saggio di Salvo Barbagallo sull'attività antifascista di Antonio Canessa, l'intellettuale siciliano che dopo la Liberazione darà vita all'ala di sinistra del movimento indipendentista.

Ma le pagine più fresche e piene di suggestive annotazioni sono quelle che i redattori di «Cronache parlamentari siciliane» hanno elaborato raccogliendo le testimonianze dei partigiani siciliani: apre questo capitolo il racconto della liberazione di Torino del compagno onorevole Pompeo Colajanni, il «Barbato» della resistenza piemontese, «fu lo spirito nuovo dell'unità nazionale e popolare» osserva Barbagallo — che indusse i responsabili politici e militari del Piemonte a prescegliere due siciliani, «Barbato» e «Petralia» come comandanti e affiere del Cvl nella parata dentro Torino liberata, alla testa dei trentamila protagonisti dell'insurrezione e liberazione della città e della regione».

Seguono poi il racconto sulla vita «Nell'Inferno di Mathausen» di Nino Di Piazza: la testimonianza su «Il compagno» Vittorini clandestino in Sicilia» di Salvatore Di Benedetto; la liberazione di Bagheria di Pietro Buttitta; i primi passi dell'organizzazione clandestina comunista in Sicilia narrati da Franco Grasso; i ricordi di vita partigiana di Vincenzo Lumia e di Stefano Narici, le biografie di quattro siciliani in montagna, Rosolino Gottoni («Esempio»), Salvatore Pantalone («Orione»), Roberto Baudo («Dottore»), Enrico Curone e delle 23 medaglie d'oro siciliane della Resistenza.

In ognuna di queste testimonianze sta un messaggio diverso, ma egualmente autentico, d'un ancor più vasto patrimonio ideale che con l'iniziativa della pubblicazione curata dall'Assemblea siciliana, si intende far conoscere ai giovani siciliani, perché venga rivissuto e completato nella battaglia di libertà che iniziò in quei giorni.

Vasto interesse di pubblico e studiosi per le opere di Francesco Masala

## Libri e trasmissioni radio-televisive dedicati in Ungheria a un poeta sardo

Un'antologia curata dal giornalista Jenő Faragó — Ampi servizi su giornali e riviste dedicati all'autore di «Quelli dalle labbra bianche» e alla cultura dell'«isola del pane nero e del miele amaro» — Il vecchio e il nuovo della Sardegna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 3. La Sardegna di ieri, di oggi è stata presentata agli ungheresi attraverso le opere di un poeta isolano. Con il titolo «Quelli dalle labbra bianche» la casa editrice statale «Europa» di Budapest ha pubblicato un'antologia del poeta sardo Francesco Masala. In questo volume sono comprese le parti più significative di quattro opere del Masala: «Pan nero», «Il vento», «Lettera della moglie dell'emigrato», «Storia dei vini». Il testo in ungherese è completato da sette ballate del romanzo centrale del romanzo «Quelli dalle labbra bianche», pubblicato in Italia da Feltrinelli.

L'antologia, tutta ancorata ai temi della «questione sarda», è stata curata dal giornalista Jenő Faragó cui si deve la traduzione letteraria ed al grande poeta ungherese Zoltan Hera, che ha dato veste poetica alle traduzioni. L'organo ufficiale del Partito comunista ungherese, «Nepzabadsag», ha recensito il libro definendolo «un'antologia scoperta». La cultura magiara — si legge nella nota dell'organo del Pcu ungherese — può conoscere dal vivo il mondo popolare sardo: pastori, contadini, minatori, operai, pescatori, tessitori, assunti da Francesco Masala a protagonisti delle sue storie e delle sue affabulazioni poetiche.

La rivista letteraria «Nagvillag» e il settimanale illustrato «Tukor» hanno dedicato al poeta sardo ampi servizi mettendo in risalto l'incontro della cultura ungherese con quella di Gramsci e l'isola del pane nero e del miele amaro, come è definita in un saggio di Jenő Faragó che alla Sardegna dedica tempo ad un'opera di lotta per il progresso sotto la guida del Pci e delle forze autonome antifasciste, aveva dedicato tempo ad un suggestivo libro fotografico.

Radio Budapest ha mandato in onda una lunga intervista allo scrittore sardo sulle condizioni sociali e culturali della nostra isola. Questa



Giovani operai, contadini e studenti sardi, protagonisti delle poesie di Francesco Masala che nel suo libro affronta i problemi della rinascita della regione.

conversazione radiofonica che nel paese dove sono nato, sotto il fascismo, venivano chiamati: «i poveri»; cioè quelli che hanno le labbra senza sangue per il poco mangiare. Dopo la Liberazione, i poveri avevano creduto in una maggiore giustizia sociale. In realtà l'Italia è passata da un sistema capitalistico dittatoriale ad un sistema capitalistico democratico, ma non è cambiato nulla. Le case non sono molto cambiate. L'ho detto agli amici ungheresi, aggiungendo però che molta strada è stata compiuta grazie alla presenza di un forte movimento operaio e popolare. In Sardegna l'esperienza storica di ventisei anni di autonomia presenta, per esempio, delle luci e delle ombre, accanto a risultati positivi sul piano della maturità politica e della evoluzione della mentalità, ha segnato risultati negativi pro-

prio sul piano del trapasso da un'antica società contadina alla nuova società industriale. La partita, certo, è ancora in corso. Si tratta, oggi, di realizzare in modo diverso il secondo piano di rinascita, attuando in primo luogo la riforma agraria, anche per arrivare ad un superamento del fenomeno secolare del banditismo.

Nei paesi socialisti l'emigrazione non esiste, il lavoro è garantito per tutti, la ricchezza nazionale viene equamente distribuita, il diritto allo studio è una conquista fondamentale, i servizi sociali fanno di anno in anno progressi. Tutte cose che noi non abbiamo, soprattutto in Sardegna e nel Meridione.

«Gli amici ungheresi», dice ancora Masala — hanno fatto certe domande sul tema dell'emigrazione e della disoccupazione, che costituiscono i problemi più gravi della realtà sarda. E

- SOFFI
- CRODA
- FRAU
- SAPORETTI
- SORRANU

funzionalità estetica → DESIGN leone arredamenti

### LE PRIME DEL CINEMA

Irene Irene

Irene Irene, la «quasi» opera prima di Peter Del Monte — il giovane cineasta ha infatti al suo attivo un altro lungometraggio, «Fuori campo» — che ha realizzato quando era allievo del Centro sperimentale di cinematografia — prende il via da un emblematico momento di rottura nell'esistenza del giudice Guido Boeri: con poche righe che rivelano dolore e affetto insieme, la moglie Irene lo lascia, apparentemente senza motivo. Quest'uomo tutto d'un pezzo, privato brutalemente di un elemento determinante della sua vita geometrica, è a disagio, costretto ad affrontare con quel terrore rigore che finora lo ha distinto ed «eletto» in quietudini soffocate per troppo tempo. In una clinica di lusso ove ha deciso di relegarsi per raccogliere le ultime notizie di vita della moglie, Guido incontra la giovane e fragile Alma, alla quale si accosta con tenero paternalismo, riacquistando ad un attimo la sua secca «potenza»: ma ambedue assisto-

no alla lezione di morte di un loro compagno suicida e regressivo, sebbene in modo diverso, nell'incomunicabilità. Armato d'una rabbiosa lucidità, il magistrato torna con veemente sfiducia alle cose di sempre, sul sentiero di rinunce che hanno però una singolare, sinistra vitalità: abbandonerà il «mestiere del giudice» per riavvicinarsi a una famiglia perduta (la moglie che muore, lontana e ineffabile; il figlio che cova in sé gli stessi germi del fallimento del padre) fonte di nuova, ancor più drammatica ripulsa. Poi, la fine. Senza messaggi.

Se Maurizio Fonti con Laing nel «Caso Raoul» risale alle caparbie radici di una condizione umana dolente perché frutto di remote proiezioni genitrici e Antonioni, nel suo «Professione: reporter», smantella la carne affittata dall'«impegno» e il «concetto di identità». Peter Del Monte si riallaccia a questo «impallabile» verità, aprirli gli orizzonti ad una ricerca assoluta, utopistica ma comunque dialettica del «lo»: al «vizi sociali» del magistrato — per sua stessa ammissione, egli rappresenta l'immobilismo più protervo dell'esistenza — Guido Boeri abbinò completamente il dinanzi esistenziale che è radicale e universale, poiché il suo doloroso groviglio fra i «compartimenti stagni» del sentimento (i rapporti con Irene, col figlio, con la giovinezza di Alma) non è certo anomalo. Talvolta sofferente nell'incedere come per una «sublime» solidarietà con il protagonista, Irene Irene — il film è sceneggiato dallo stesso Del Monte e da Gianni Menou — non è l'intima corsa verso l'ultima spiaggia di un personaggio di finzione, ma rappresenta globalmente un limbo vicino a realtà più di quanto si possa immaginare. Il film è un primato che offre infiniti verberi, e il regista non ottura mai l'obiettivo: egli affida il suo materiale a chi vorrà riprendere il discorso. Nei panni di Guido Boeri, Alain Cuny è interpretato a tutto tondo, come raramente se ne vedono.

PRIMA UN CONFRONTO POI... GEUSA LE MIGLIORI FIRME DEL MOBILE con SCONTI ECCEZIONALI GEUSA ARREDAMENTI lecce via d'aurio 175 tel.28556

VENDITA ECCEZIONALE NEI NEGOZI PRIMULA confezioni LODEN UOMO e DONNA da L. 23.000 GIACCONI LANA DONNA da L. 15.000 GIACCONI PELLE UOMO da L. 49.000 PALETO' DONNA tutte le taglie da L. 25.000 Tutto a PREZZI di realizzo nei negozi «PRIMULA» PESARO - FANO - ANCONA - JESI - CIVITANOVA MARCHE MACERATA - ASCOLI P. - PESCARA - MANTOVA - BOLOGNA CESENA - RIMINI

SCONTI fino al 50% più a meno. guacci arredamenti piazza roma via otranto via cavour LECCE tel.29843 MESAGNE (BR) tel.931000-931875